

Dagli ordini un documento unitario

Riforma, dal Cup non solo critiche

DI GABRIELE VENTURA

Gli ordini tornano alla carica sulla riforma delle professioni. Il direttivo del Cup di ieri, chiamato a valutare le osservazioni al testo Mantini-Chicchi, ha elaborato un documento unitario. Che verrà inviato ai due relatori di maggioranza, i quali proprio l'altro ieri hanno cercato nuovamente di allargare il consenso al coordinamento guidato dall'architetto Raffaele Sirica. Inviando una nota dove emerge la piena disponibilità dei a esaminare i suggerimenti del Cup. «Apprezziamo molto l'atteggiamento di Mantini e Chicchi», ha dichiarato il vicecoordinatore Roberto Orlandi (agrotecnici). Nel merito, però, ci sono alcuni punti sostanziali, nella riforma delle professioni, che, a parere degli ordini, vanno modificati. Il documento unitario, infatti, punta il dito, innanzitutto, contro la definizione di attività libero professionali. Perché non è specificato il legame tra esercizio di una professione e formazione universitaria. E ciò rischierebbe di rompere il legame tra attività intellettuale e titolo di studio, convogliando tutto

ciò che non è manuale all'interno della definizione di lavoro intellettuale. «Questo comporta», ha spiegato Orlandi, «un abbassamento di livello. Va bene il sistema duale ma la definizione di professionista va integrata con la previsione obbligatoria di un titolo formativo, che non si può limitare di certo a un tirocinio». L'altro nodo da sciogliere, per gli ordini, riguarda il riconoscimento delle libere associazioni, perché così come previsto dal Mantini-Chicchi rischia di concedere il bollino blu a sigle delle quali non si conosce il contenuto. Per gli ordini è necessario invece riconoscere delle professioni nuove, che poi verranno svolte e valorizzate tramite le associazioni. Inoltre, per le categorie, è necessario un richiamo più preciso al rapporto tra professioni intellettuali e impresa, vista la netta differenza che intercorre tra i due mondi. E la risoluzione delle problematiche relative alla nascita del nuovo ordine delle professioni tecniche. Infine, gli ordini rilevano una netta carenza, nel testo, di strumenti di valorizzazione delle professioni in quanto risorsa economica del paese.

Riforme in cantiere. Il documento approvato dal Cup sulla proposta avanzata da Mantini e Chicchi

Gli Albi chiedono salvacondotti

C'è il timore che la delega prepari una riduzione degli Ordini

Angela Manganaro
MILANO

«Un professionista lavora non solo con l'intelletto ma anche con la conoscenza: in nessun caso può essere equiparato all'imprenditore. Parte da qui il documento approvato dal Cup, sigla che riunisce gli Ordini, con cui si contesta la bozza di riforma delle professioni.

Le nove pagine saranno inviate alle Commissioni Giustizia e Attività produttive della Camera e ai due relatori. Uno di loro, Pierluigi Mantini (l'altro è Giuseppe Chicchi) ascolta le osservazioni e commenta: «Sono molto soddisfatto di questo parere: il clima è costruttivo, le definizioni si possono migliorare».

Le obiezioni degli Ordini

Che il clima sia sereno lo confermano le parole di Raffaele Sirica, presidente del Cup: «Abbiamo apprezzato il testo, soprattutto nella parte in cui si favorisce l'attività dei privati attuando il principio di sussidiarietà

previsto dall'articolo 118 della Costituzione. Adesso lo scopo è migliorarlo». Così, del documento si condividono le finalità (tutela e valorizzazione dell'attività professionale, apertura del settore alla concorrenza) ma non le definizioni. In primis, quella che identifica le professioni con il lavoro intellettuale. Per gli Ordini bisogna partire da un altro requisito: la conoscenza, che significa avere un titolo universitario con valore legale. Si ribadisce che il ruolo delle associazioni deve essere quello di «valorizzare le professioni e non il contrario»: a queste «non si può delegare il compito di identificare il profilo professionale dei propri iscritti».

L'altro punto su cui il Cup chiede di sciogliere l'ambiguità è il rapporto tra professionista e imprenditore: il testo (articolo 1, comma 3) suggerirebbe una equiparazione perché «detta una nozione di professione che contempla l'organizzazione». Si chiedono poi rassicurazioni:

che la riforma non toccherà le attuali professioni regolamentate e che si fissino i criteri precisi sull'esercizio di delega nel momento in cui si decide di unificare le professioni (e di conseguenza, percorsi formativi e competenze). A questo proposito non piace che si unifichi «sulla base di interessi pubblici»: è un presupposto troppo restrittivo, che non tiene conto delle attività che coinvolgono interessi generali e sembra l'anticamera dell'abrogazione di tutte quelle professioni che non perseguono questo scopo (si salverebbero solo notai e medici del servizio sanitario nazionale). E non piace che si rivedano le attività riservate avendo come doppio criterio la «tutela dei diritti costituzionalmente garantiti» e «finalità primarie di interesse generale».

Le risposte di Mantini

Sulla (contestata) equiparazione e (auspicata) contrapposizione tra professioni e lavori intellettuali,

I punti dolenti

- Le professioni sono collegate al lavoro intellettuale e non, invece, al possesso di un titolo universitario
- Le associazioni riconosciute non possono avere il compito di identificare il profilo professionale degli iscritti
- La proposta fa un'errata applicazione delle norme comunitarie: si disciplina un sistema attraverso il riconoscimento non delle professioni ma delle associazioni
- Va mantenuta una netta distinzione tra la definizione dell'attività professionale e la disciplina civilistica dell'impresa
- Si chiede una disposizione che faccia salve le professioni regolamentate in Ordini attualmente esistenti

tuali, Mantini osserva: «Le professioni intellettuali sono in fortissima trasformazione: si affermano nuove competenze mentre le vecchie si caratterizzano per una forte specializzazione. Siamo disponibili a precisare ma io tenderei a dividere tra professioni caratterizzate da abilità tecniche e quelle in cui prevale l'attività cognitiva». Poi, rilancia: «Le guide alpine sono riunite in un collegio ma in questo caso non sono certo preminenti conoscenza o intelletto». Rassicura sul ruolo delle associazioni: «Si potranno riconoscere solo quelle attività che operano da tempo sul mercato. Dal 2011 si chiederà a tutti almeno una laurea triennale». Nega l'equiparazione con le imprese, ma aggiunge: «È una contrapposizione ideologica: ci sono già realtà come la diagnostica medica o le società di ingegneria in cui l'aspetto organizzativo è decisivo». Conclude: «Non accetto che si dica che questa legge contenga trappole per abrogare gli Ordini. Non è vero».

Professioni. Al convegno dei consulenti del lavoro

Mantini apre agli Ordini: «Miglioriamo la riforma»

Maria Carla De Cesari

ROMA

La riforma delle professioni, a sorpresa, sembra essere diventato un affare semplice, semplicissimo. Sono pronto ad accogliere le richieste degli Ordini, promette Pierluigi Mantini, relatore sulla riforma alla commissione Giustizia della Camera, mentre sta per lasciare il palco del sesto congresso nazionale dei consulenti del lavoro, in corso da ieri a Roma. «Siamo d'accordo sulla sostanza - conclude Mantini - dobbiamo solo migliorare le definizioni». Le difficoltà e le contrapposizioni che per anni hanno bloccato la riforma delle professioni sono, nelle parole di Mantini, vicinissime a essere sciolte, così come sembrano dissolte le spinte verso la *deregulation* che all'inizio di questa legislatura hanno costretto gli Ordini ad alzare le barricate contro il Governo.

A mettere in fila le diffidenze è stato Raffaele Sirica, presidente del Cup, il comitato che riunisce gli Ordini. Un solo esempio: nella proposta di Mantini e Giuseppe Chicchi (il relatore per la commissione Attività produttive) la revisione della attività riservate agli Ordini avrà come presupposto il riferimento a diritti costituzionali e a funzioni di prevalente interesse generale. La combinazione dei due principi - secondo Sirica - scardinerebbe la rilevanza di gran parte degli Ordini. La risposta di Mantini è un'apertura di credito senza condizioni. A ogni buon conto gli Ordini hanno depositato ieri in Parlamento la loro proposta di riforma, scortata da 100mila firme, il doppio di quanto richiesto per una legge di iniziativa popolare.

La prima giornata del congresso nazionale dei consulenti ha fatto il punto sulla riforma degli Ordini e sulle prospettive della categoria alla luce dell'Al-



Marina Calderone

bo unico dei dottori commercialisti e dei ragionieri. L'estensione anche ai consulenti è una possibilità che non viene scartata a priori da Michele Testa e Raffaele Marcello, presidenti delle associazioni giovanili (rispettivamente dei dottori e dei ragionieri). Michela Grillo (presidente degli avvocati dell'Oua) e Vilma Iaria (Adc, dottori commercialisti) hanno sottolineato l'importanza del partnerariato tra professionisti, per valorizzare competenze e specializzazioni.

La necessità di un cammino comune tra le professioni economico-giuridiche era stata sottolineata in apertura dal presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone. Tra i banchi di prova, il calendario delle scadenze fiscali.

Il filo rosso del congresso è l'impegno dei consulenti a favore delle riforme. Dal sistema del welfare e degli ammortizzatori sociali al Fisco a misura di famiglia: oggi e domani la categoria - i congressisti sono oltre mille - presenterà il proprio contributo, con la consapevolezza di essere cresciuta non solo nei numeri (gli iscritti all'Albo sono circa 22mila e ge-

stiscono circa 7 milioni di rapporti di lavoro in un milione di aziende-clienti).

All'inizio del congresso, sui megaschermi della grande sala dell'hotel Cavalieri Hilton scorrono le immagini dei passaggi clou degli ultimi 30 anni, dai Beatles all'elezione di Papa Wojtyla alla caduta del muro di Berlino. Poi, l'intervento - al congresso del 2001, sempre a Roma - del giuslavorista Marco Biagi su occupabilità e adattabilità. «Vogliamo ricordare Biagi e la legge che porta il suo nome. A questa norma - ha continuato Calderone - dobbiamo due riserve di grande spessore e responsabilità: la possibilità di fare intermediazione e selezione del personale, attraverso la Fondazione del Consiglio nazionale, e la certificazione dei rapporti di lavoro riconosciuta agli Ordini».

«C'è un punto che ci accomuna ai consulenti: l'obiettivo di caratterizzare i rapporti di lavoro con trasparenza e correttezza», le ha risposto il ministro del Lavoro Cesare Damiano, che ha riletto le fatiche di questi mesi come l'impegno a sconfiggere il nero e a dare più tutele ai giovani. «Non amo le posizioni ideologiche: la legge Biagi - ha continuato - l'ho applicata per eliminare le distorsioni del lavoro flessibile che nei call center è diventato precario. La condizione dei collaboratori è migliorata grazie al progetto della legge 30». La stessa operazione che, quest'anno, ha portato alla stabilizzazione di 22mila lavoratori nei call center, verrà estesa a tutti i settori, mettendo nero su bianco, in circolare, i parametri per verificare la "bontà" del progetto. Un obiettivo che andrà di pari passo con l'approvazione in legge del protocollo del 23 luglio. «Occorre essere ottimisti e saper trovare il compromesso nell'interesse del Paese», ha concluso il ministro.

Annuncio di Raffaele Sirica: la pdl per ridisegnare le professioni ha raggiunto le 80 mila firme

Riforma del Cup in parlamento

La riforma delle professioni targata Cup approderà in parlamento. È stato raggiunto e superato, infatti, il quorum delle 50 mila firme necessario per presentare la proposta di legge di iniziativa popolare, redatta dal Coordinamento di rappresentanza degli ordini, guidato da Raffaele Sirica. L'iniziativa di raccolta firme, partita a giugno scorso, è stata stoppata dal Comitato promotore, coordinato da Pietro De Paola (geologi), al raggiungimento di 80 mila sottoscrizioni. Che sono state consegnate ieri, allegate alla proposta di legge, all'Ufficio servizio per i testi normativi della camera. Un nuovo testo di riforma, quindi, che tra qualche mese affiancherà quello attualmente in discussione a Montecitorio, firmato dai relatori Pierluigi Mantini e Giuseppe Chicchi.

Pacelli-Ventura a pag. 33

L'annuncio di Raffaele Sirica al congresso dei consulenti del lavoro: raccolte oltre 80 mila firme

Professioni, c'è la riforma Cup

Presentato al parlamento il progetto di iniziativa popolare

DI **BENEDETTA P. PACELLI E
GABRIELE VENTURA**

La riforma delle professioni targata Cup approderà in parlamento.

È stato raggiunto e superato, infatti, il quorum delle 50 mila firme necessario per presentare la proposta di legge di iniziativa popolare, redatta dal Coordinamento di rappresentanza degli ordini, guidato da Raffaele Sirica. L'iniziativa di raccolta firme, partita a giugno scorso, è stata stoppata dal Comitato promotore, coordinato da Pietro De Paola (geologi), al raggiungimento di 80 mila sottoscrizioni. Che sono



Raffaele Sirica

state consegnate ieri, allegate alla proposta di legge, all'Ufficio servizio per i testi normativi della camera. Un nuovo testo di riforma delle professioni, quindi, che tra qualche mese affiancherà quello attualmente in discussione a Montecitorio, firmato dai due relatori Pierluigi Mantini e Giuseppe Chicchi. Che in più punti, però, non soddisfa gli ordini, come è emerso, del resto, dal documento unitario inviato dal Cup ai due parlamentari di maggioranza. «Perché eleva al rango di professione», si legge nella nota diramata dal Comitato del Cup, «qualunque lavoro intellettuale; perché gli attestati di competenza possono essere rilasciati

anche sulla base di percorsi formativi alternativi a quelli universitari; perché alle associazioni viene concesso il potere di identificare la professione; perché non è stata prevista una netta distinzione tra professione intellettuale e impresa; perché non fa esplicitamente salve le attuali professioni regolamentate e non fissa precisi criteri sulla eventuale loro unificazione, sui loro percorsi formativi e sulle competenze». Il successo raggiunto è stato commentato con soddisfazione anche a Roma, nel corso del primo simposio del congresso nazionale dei consulenti del lavoro, da Raffaele Sirica (Cup). Anche se Pierluigi Mantini, uno dei due relatori di maggioranza alla riforma delle professioni, ha rinnovato la disponibilità ad accogliere i suggerimenti utili a migliorare l'impianto della legge. Che, ha ricordato a chiare lettere, «delega agli ordini stessi il compito di riformarsi». La tavola rotonda è stata anche l'occasione per rinsaldare la collaborazione fra le diverse anime del mondo ordinistico.

Una «logica di sistema» che inverte una tendenza che ha sempre visto gli ordini professionali chiusi nelle proprie individualità, come sottolineato da Maria Pia Camusi. Chiusura che, secondo il direttore del Censis, «ha causato un ritardo delle trasformazioni delle professioni». Ma la Camusi ha ricordato soprattutto la grande crescita numerica delle professioni intellettuali negli ultimi anni, a cominciare dai consulenti del lavoro (+11% dal 2003 al 2007). La professione, ha aggiunto Valentina Sanfelici (Confapi), «è particolarmente importante per lo sviluppo delle piccole e medie imprese». Un fattore non di poco conto se si pensa che le pmi rappresentano oltre il 90% del tessuto produttivo italiano. La categoria però potrebbe subire nuovi sviluppi. Del resto in apertura dei lavori era stata la stessa Marina Calderone ad ammettere di «guardare all'albo unico dei commercialisti con simpatia». Sulla questione è intervenuto Michele Testa, presidente dell'Unione

nazionale dei giovani dottori commercialisti, che è stato possibilista circa «l'apertura in futuro delle porte dell'albo proprio ai consulenti del lavoro». Testa ha poi sottolineato che se da un lato c'è la necessità di ribadire quanto le professioni siano importanti nel nostro paese, dall'altro è necessario che si introducano dei criteri nuovi all'accesso. Da Raffaele Marcello, presidente dei giovani ragionieri, invece, è stata ribadita la necessità di arrivare a un parallelismo soprattutto tra professionisti operanti nella stessa area. «Basta con i comparti nei comparti», ha sottolineato, «è necessario lavorare in maniera sinergica». Sulla stessa linea d'onda Michelina Grillo, presidente dell'organismo unitario dell'avvocatura. «Le professioni di area simile o affine», ha detto, «devono creare una forza sociale compatta». E da Vilma Iaria, presidente dell'Adc (il sindacato dei commercialisti), l'idea di arrivare al più presto a un network delle professioni ordinistiche.